

Anno XVII - n. 3

Marzo 2023

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

CORAGGIO

CONSEGNA
UN
TESORO

SOMMARIO

Editoriale	Abitare insieme pag. 3
Nella Chiesa	Ascesi quaresimale, itinerario sinodale ... pag. 4
In questo tempo	Non nascondiamo la mafia pag. 6
Approfondimenti	Futuro: tempo per sperare! pag. 8
	Oltre: il tempo alla luce dell'Eterno pag. 9
Testimoni	Allenatrice oltre confine pag. 10
Ascoltare	Parole che costruiscono pag. 13
Vita di Ac	«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» pag. 14
Il libro	Ciò che inferno non è pag. 15

Azione cattolica Diocesi di Trento

Via Borsieri, 15 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 e 353 4500036
(anche *WhatsApp* e *Telegram*)
segreteria@azionecattolica.trento.it

Orari di segreteria:

Lunedì, martedì e venerdì: 8.30-12.30
Giovedì: 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Apertura al pubblico:

Martedì: 9.00-12.00
Giovedì: 9.00-12.00 e 14.00-18.00

La segreteria sarà chiusa per ferie dal 24 aprile all'1 maggio.

Seguici su

www.azionecattolica.trento.it

 [azionecattolikatrento](https://www.facebook.com/azionecattolikatrento)

 Azione Cattolica Trento

Chiusura in redazione
13 marzo 2023

Giornata di spiritualità, 4 marzo 2023





Abitare insieme

Con l'amaro in bocca, l'attualità e le polemiche che la spiegano ci fanno scoprire ancora una volta che ci sono persone di serie A e di serie B: io sono nata qui e questo diventa diritto e privilegio, destino buono e grazia scontata; tu invece sei nato in un luogo di guerra, di carestia, di povertà e privazione della libertà... non ti permettere di bussare alla porta della mia terra per chiedere gli stessi diritti naturali e acquisiti! Sulla bocca solidarietà, compassione e accoglienza, nel cuore barriere, chiusura e rifiuto? No, non è così che ci hanno educati, non è questo quello che crediamo e che vogliamo trasmettere alle nuove generazioni. Non sono solo le istituzioni a dare una contro testimonianza, è anche una mentalità diffusa – complici la disinformazione mirata e la paura che i

«... con un coraggioso atto di fede, lasciamo che le cose non partano più semplicemente da noi, ma da Uno che ci ha lavato i piedi, dentro una fraternità che contribuiamo a costruire insieme, nell'accoglienza della reciproca fragilità...»

(da "Il dono della cura",
Segno n.1/2023, pag. 63-65)

miei beni si esauriscano – a chiudere le porte e il cuore. Torniamo a ripensare a cosa significa abitare insieme una casa, un territorio, un tempo e una comunità (civile, sociale, ecclesiale, umana): non è solo coabitare, evitando gli scontri e creando nicchie private, è prendere dimora, cioè mettere radici, trarre nutrimento dalla stessa terra, trovare riparo ma anche essere presente per gli altri che con me abitano o che desiderano farlo. Abitare non è sentirsi proprietari, ma avere un luogo del cuore a cui tornare; non per accumularci cose, ma per stare insieme in armonia, smussando gli spigoli, arredando spazi in modo che siano belli, costruendo angoli morbidi che favoriscano l'ascolto, il dialogo, il racconto della vita quotidiana. Oasi di fraternità e di serenità, luoghi in cui ridere, piangere, sfogarsi e condividere sapendo di trovare empatia e di essere chiamati a donarne. La casa è frutto di un guadagno o di un dono, ma è un diritto non solo mio; posso anche chiuderla a chiave, ma se lascio la chiave nella serratura interna nessun altro può entrare; e se perdo le chiavi e nessuno ne ha una copia, resto chiusa fuori anch'io. Abitare presuppone spazi privati da rispettare, ma anche porte e finestre da aprire sul mondo.

Non neghiamoci sciocamente luce, calore, affetto e umanità: alleniamoci ad abitare insieme in questa casa comune che a tutti è donata e di cui noi che viviamo nel benessere siamo responsabilmente custodi.

Anna





**Nella
Chiesa**

Ascesi quaresimale, itinerario sinodale

«Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a *salire su un alto monte* insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di *ascesi*».
(Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2023)

Il Messaggio del Papa per questa Quaresima mette al centro il Vangelo della Trasfigurazione di Gesù sul monte, riportato dai tre sinottici, perché il tempo di Quaresima serve ad accogliere l'invito di Gesù a stare con lui in disparte.

L'ascesi

"Ascesi": ecco una parola desueta e anche per molti cristiani una parola di cui si è perso il significato... Ce lo spiega il Papa: «L'ascesi quaresimale è un impegno, sempre animato dalla Grazia, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce. Proprio come ciò di cui avevano bisogno Pietro e gli altri discepoli. Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere

su questa relazione che esiste tra l'ascesi quaresimale e l'esperienza sinodale».

Essere provati

L'ascesi quaresimale è un esercizio provato. Ma che significa per noi "essere provati"? Usiamo il verbo "provare" per parlare di cose diverse e persino contraddittorie. Diciamo: «Tu sai che sono stato duramente provato per la perdita di quel parente» o «per la fine di un'amicizia» o «per le dure condizioni del lavoro». Usiamo il verbo provare anche per dire che abbiamo sottoposto il nostro corpo alle *prove* sportive o in un'impresa per superare i nostri limiti e dare una dimostrazione della nostra vitalità e del nostro ingegno. Provare per dimostrare, dunque. Ma sappiamo bene anche che si prova affetto, amicizia, tenerezza e amore. *Il tempo di Quaresima è tempo di provare tutto questo insieme, in Dio e con Dio.*

Cammino quaresimale sinodale

Papa Francesco nel suo messaggio afferma: «Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro. Sappiamo, anzi,

che Lui stesso è *la Via*, e dunque, sia nell'itinerario liturgico sia in quello del Sinodo, la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente e pienamente nel mistero di Cristo Salvatore... Al termine della salita, mentre stanno sull'alto monte con Gesù, ai tre discepoli è data la grazia di vederlo nella sua gloria... La divina bellezza di questa visione fu incomparabilmente superiore a qualsiasi fatica che i discepoli potessero aver fatto nel salire sul Tabor.

Come in ogni impegnativa escursione in montagna: salendo bisogna tenere lo sguardo ben fisso al sentiero; ma il panorama che si spalanca alla fine sorprende e ripaga per la sua meraviglia. Anche il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende al termine è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno.

Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre *due sentieri* da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai tre discepoli: "**Ascoltatelo**" (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo

in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet. Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa...

All'udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "**Alzatevi e non temete**" (Mt 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo *Lui solo*. La Quaresima è orientata alla Pasqua...

Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: "Alzatevi e non temete". Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità».

don Giampaolo



In questo
tempo

Non nascondiamo la mafia

Il 21 marzo ricordiamo la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

In un mondo che corre, a volte troviamo difficile ricordarci persino del compleanno delle persone più care, figuriamoci degli amici. La nostra memoria ha troppi cassette dedicati ai numeri della nostra vita... Il nostro cervello non è educato a giostrare migliaia di informazioni e allora o si ricorre all'agenda elettronica oppure gli appuntamenti e altro sfuggono.

Qualcuno pensa a noi e ci aiuta a ricordare momenti storici difficili dell'umanità, introducendo appuntamenti annuali per ricordare. Tra questi (di altri abbiamo già parlato), ha notevole spessore la data del 21 marzo quale "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie". La Giornata giunge quest'anno alla sua ventottesima edizione. Un appuntamento riconosciuto ufficialmente dallo Stato, attraverso la legge n. 20 dell'8 marzo 2017. Lo slogan di questo appuntamento di migliaia di persone – che quest'anno si ritroveranno a Milano – è "È possibile".

L'obiettivo, dopo 3 anni di pandemia e sospensione dell'appuntamento, è un coinvolgimento ampio di tutto il territorio nazionale, con collegamenti internazionali con Europa, Africa, America Latina, grazie alla collaborazione con esponenti delle istituzioni e della società civile.



Ogni città naturalmente sviluppa la sua giornata della memoria contro le vittime della mafia; l'impegno per tutti è quello di leggere i nomi delle vittime, scandirli con cura, è un modo – come si legge nella presentazione ufficiale – «per far rivivere quegli uomini e quelle donne, bambini e bambine, per non far morire le idee testimoniate, l'esempio di chi ha combattuto le mafie a viso aperto e non ha ceduto alle minacce e ai ricatti che gli imponevano di derogare dal proprio dovere professionale e civile, ma anche le vite di chi, suo malgrado, si è ritrovato nella traiettoria di una pallottola o vittima di potenti esplosivi diretti ad altri. Storie pulsanti di vita, di passioni, di sacrifici, di amore per il bene comune e di affermazione di diritti e di libertà negate». Qualcuno, qui nel bel Trentino, potrebbe dire che in fondo celebrare questa giornata è solo essere solidali con il resto d'Italia, soprattutto il Sud. Recenti

indagini hanno dimostrato invece che la mafia, sotto varie forme e atteggiamenti di persone e aziende, si manifesta anche nel Nord Italia. Mafia nell'ambito delle imprese, della pubblica amministrazione, nella sanità, nell'agricoltura. Difficile da dimostrare, difficili da stanare i responsabili di delitti al patrimonio o alla persona, ma sicuramente riconducibili ad atteggiamenti mafiosi.

Certamente, estendendo il pensiero oltre la nostra provincia, non possiamo dimenticare che il 2022 è stato l'anno del trentennale delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio, oltre ad attentati che hanno purtroppo segnato la storia d'Italia: da attentati al patrimonio artistico italiano, all'attentato a Maurizio Costanzo nel 1993, alla Galleria degli Uffizi a Firenze poco tempo dopo; e ancora, a Milano l'attentato in via Palestro a fine luglio di quello stesso anno.

Ma il 2022 è stato anche il trentennale di Mani Pulite, un'inchiesta della Procura di Milano che ha fatto emergere un sistema corruttivo diventato prassi, che coinvolgeva a tutti i livelli esponenti delle amministrazioni pubbliche, politici, imprenditori e che danneggiava i cittadini ribaltando su questi il co-

sto "extra" legato alle tangenti e impoverendo la qualità dei servizi.

E il presente, cosa ci sta riservando? Siamo tutti "elettrizzati" dalla recentissima cattura di uno dei boss più in vista della mafia, libero da ben 30 anni nonostante si sia cercato in ogni angolo della Terra. Poi si scopre che era nascosto a poche centinaia di metri da casa sua... Rimane allora il dubbio sulla bontà delle ricerche o su quanta gente sia coinvolta per "nascondere" il vicino di casa. Rimane il dubbio se una cattura così pianificata non sia stato un modo studiato da chi ancora ha intrallazzi per farsi prendere, dirottando l'attenzione della polizia da altri bersagli importanti. E il futuro, cosa ci riserva? Qualcuno dice già adesso che la mafia è sconfitta, altri la ritengono solo dormiente, altri ancora dicono che sia così abile da lavorare nel silenzio e che andrà ancora avanti per secoli.

E noi, cosa possiamo fare per risolvere una problema forse più grande di noi? Combattere contro la mafia vuol anche dire non accettare compromessi sul nostro posto di lavoro, sia pubblico che privato, denunciare chi gioca sporco operando con sotterfugi in campo economico, sociale, politico e anche sportivo. Infine, in sostanza, vuol dire occuparsi nella nostra vita e di quella di chi ci circonda con un quotidiano impegno a rispettare i valori che ci sono stati insegnati: dai genitori prima di tutto, dalla scuola in secondo luogo e, dove possibile, frequentando quei vecchi cari oratori, palestra di formazione perenne.

Alessandro Cagol





Futuro: tempo per sperare!

Nicoletta Gatti, biblista missionaria in Ghana, martedì 31 gennaio ci ha presentato il tema del "tempo futuro", all'interno del percorso "Abitare il tempo con speranza".

Viviamo in un perpetuo e trafelato presente, un presente senza memoria e incapace di sognare il futuro e di vivere la passione per costruirlo». Come riconoscere, alla luce anche della Scrittura, la fecondità di una vita che, aperta, si proietta nel futuro?

Ci vengono suggerite tre vie per vivere il futuro. La prima è **uscire dal lutto** (incontro di Maria Maddalena con il Signore risorto, Gv 20, 17-18): troppe volte i nostri modelli formativi, i piani pastorali, la nostra idea di Chiesa manifestano la volontà di aggrapparci ad un cadavere, ad un passato che non si può resuscitare. *Il Signore risorto ci invita ad aprire gli occhi per riconoscere il Signore e il cammino nuovo posto davanti a noi.* La seconda è **riscoprirsi comunità** (Is 2, 2-5; Gal 2, 28): la grande paura dell'altro indica troppo spesso che la nostra identità non si costruisce *con* (io sono perché tu sei), ma *contro* (io sono perché tu non sei), come un processo di esclusione e di isolamento. Eppure la Bibbia mostra chiaramente che *il sogno di Dio per l'umanità è il sogno di una umanità tutta, di un'umanità in comunione, senza esclusioni.* La terza via è **educare lo sguardo contemplativo** (storia della guarigione del cieco nato in Gv, 9): siamo "vedenti accecati". Troppe volte non andiamo alla radice dei problemi, non ci esponiamo,

non dubitiamo e giudichiamo, ascoltiamo ma distrattamente. Il cieco vedente interroga, risponde, cerca Gesù. Il suo cammino di fede parte dalla cecità per arrivare alla visione di Gesù come Signore. Bisogna *guardare la realtà con gli occhi di Dio: uno sguardo che va oltre, che penetra. Lo sguardo contemplativo è uno sguardo aperto alla speranza, anche quando la speranza non è di moda.* E ancora, tre metafore ci aiutano a vivere il futuro nella speranza.

Il germoglio (Is 11, 1-9): il profeta nel tronco secco vede un germoglio e artefice di questo germoglio è lo Spirito di Dio. *La speranza è più forte dei fatti e noi credenti siamo chiamati a dirlo, a gridarlo quotidianamente!*. **Il seme** (Mc 4, 26-29) e **il contadino** (Gc 5, 7-8): la realtà nasce lì dove la comunità è capace di riappropriarsi di semplicità e di piccolezza. Il futuro del seme è nelle mani di Dio: *dobbiamo guarire dalla "malattia" di voler essere Dio e avere lo stesso sguardo perspicace del contadino.* **Il parto** (Gv 16,21): simbolo che evoca vita ma anche la morte, pienezza e limite, gioia ma anche paura, potenza creatrice ma anche vulnerabilità; Giovanni lega questa metafora alla morte di Gesù: grazie al centurione comprendiamo che in quell'uomo abbandonato e in quelle tenebre, Dio abita. *Il futuro non è la croce, è la resurrezione!*

Pamela



Oltre: il tempo alla luce dell'Eterno

Si è concluso con una profonda riflessione teologica e filosofica proposta dal teologo trentino Leonardo Paris il percorso "Abitare il tempo con speranza", promosso in collaborazione da Ac e Area Cultura della Diocesi.

Nella riflessione, il confronto del tempo alla luce dell'eterno è stato posto in un continuo dialogo tra passato, presente e futuro.



La relazione dell'eterno con il passato è data dalla stessa azione creatrice di Dio, che ha dato un'impronta *di eternità* alla creazione. La relazione della creazione con il Padre diventa espressione dell'eterno. Il passato è quindi custodito dal Padre, che lo salva e lo giustifica secondo giustizia senza distruggerlo. Il presente in relazione all'eterno è carico di una certa pesantezza, è carico della fatica del vivere che anche una lettura cristiana del presente può ulteriormente appesantire, nella ricerca di senso, nel dare un significato al vivere quotidiano. C'è un giogo da portare e questo giogo può certamente essere *reso dolce e leggero* (cfr Mt 11,28-30); restando nella relazione con l'eterno, rimane pur sempre un

giogo. E il futuro? Il futuro rispetto all'eterno non è solo uno sguardo rivolto verso Dio, è quello spazio in cui esercitiamo la nostra libertà: in quel futuro ci siamo noi, il frutto delle nostre scelte, del nostro agire. Nell'alternarsi tra la leggerezza del passato, la pesantezza del presente e l'incertezza del futuro si svolge il tempo dell'eterno, dove la presenza dell'eterno illumina ma può abbagliare, può non essere sostenibile allo sguardo. Dove trovare la speranza per abitare il tempo anche dell'eterno? La risposta ci viene dal Vangelo: è Gesù l'eterno che ha abitato il tempo, è stato nel tempo e lo sarà ancora. Nelle immagini delle parabole che parlano del Regno ci viene trasmessa questa alternanza tra leggerezza e pesantezza, tra un cercare e un trovare, tra un pensare di aver perduto e invece la sorpresa di un trovare nuovamente, tra l'angoscia e la gioia di un nuovo incontro per un nuovo inizio, non sicuramente privo di prove e di fatiche. L'eterno si definisce come relazione nel Padre, che con infinita pazienza aspetta il compiersi del tempo per poter amare, finalmente, pienamente la sua creatura. Non c'è contrapposizione tra tempo ed eterno: c'è una relazione chiamata ad incontrarsi.

Fabiola



L'esperienza di Alessandra Campedelli, allenatrice di pallavolo, da Volano rilanciata sulla scena nazionale come allenatrice della squadra femminile di ragazze sorde e poi chiamata come commissario tecnico della nazionale di pallavolo femminile iraniana.

Iniziamo con una tua presentazione: come ti sei avvicinata allo sport della pallavolo e come questo ti ha formata nella tua crescita umana?

Fin dalla tenera età ho praticato sport. Ho deciso di fare dello sport una parte integrante della mia vita e di quella dei miei figli.

Credo nei valori che lo sport, se proposto con sapienza, saggezza e competenza, può promuovere e far maturare nei giovani. Credo che l'attività sportiva possa rappresentare un veicolo prioritario per la costruzione di competenze

I punti di forza

- *problem solving*: affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani;
- un pensiero *critico e creativo*: analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibili alternative e trovando soluzioni originali;
- una *comunicazione efficace*: esprimersi in modo appropriato alla situazione e all'interlocutore, sia a livello verbale sia a livello non verbale;
- *empatia*: riconoscere e condividere le emozioni degli altri;
- una sana *gestione delle emozioni e dello stress*, prima di tutto da riconoscere e quindi da regolare;
- la *dimensione collettiva*: ci si trova dentro un sistema di valori e credenze condivise da un gruppo, con la tensione a realizzare obiettivi comuni.



che io ho sviluppato nel tempo in prima persona e che per ogni ragazzo possono rappresentare punti di forza e abilità spendibili poi nella vita.

È proprio tenendo ben presenti questi obiettivi che svolgo da sempre attività di volontariato nel contesto sportivo e mi dedico allo sport avendo ben chiaro quanto esso possa rappresentare un importante strumento di crescita. *Sul valore del gioco di squadra, Alessandra risponde con le parole di Papa Francesco, che lo scorso anno ha avuto la fortuna di poter incontrare.*

Non esiste solo la dimensione individuale, ma si è parte di un gruppo: ognu-

no è chiamato a dare il proprio contributo perché si possa vincere insieme. I giocatori di una squadra sono come le membra di un corpo: san Paolo dice che «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). In un mondo dove si sgomitava per apparire e per emergere a tutti i costi, dove l'io viene prima del noi, dove si scarta chi è debole e improduttivo, lo sport può essere segno convincente di unità, di integrazione, e può lanciare un messaggio forte.

Hai fatto anche esperienza nell'ambito dello sport paralimpico: cosa ti ha dato, come persona, come madre, come atleta, come allenatrice?
Mi ha dato l'opportunità di conoscere persone splendide, realtà che sono poi diventate per me esempi importanti, trainanti. Mi ha aiutata a rimettere in ordine le priorità e i valori, a rimettere tutto in discussione... e a riscoprire ciò che realmente c'è dentro di me. Mi ha costretta a rimettermi in gioco e ad uscire dalla mia zona di comfort per evolvermi.



Cosa ti ha portata ad allenare in Iran?

Sono partita per l'Iran all'inizio del 2022 sperando di poter aiutare le donne iraniane a crescere nella consapevolezza di potercela fare, di poter essere riconosciute come capaci di fare cose grandi. Ero davvero convinta che con un aiuto dall'esterno alcune cose sarebbero potute cambiare. Mi sbagliavo. Mi sono accorta che stavo lottando contro i mulini a vento, che non c'era reale volontà di cambiamento.

Quale bagaglio di esperienza ti sei portata di ritorno, per la tua quotidianità e la tua professione di insegnante?

La cosa più evidente che mi ha lasciato questa complessa esperienza e che vorrei poi lasciare come testimonianza ai nostri giovani è che qui, in Italia, tra mille indubbi problemi e cose da migliorare, siamo comunque fortunati. Abbiamo ancora tanta strada da fare e ci dobbiamo tutti impegnare in questo, ma nella consapevolezza che noi siamo liberi di parlare (anche se lo dobbiamo fare con educazione!), che siamo liberi di scrivere (anche se rischiamo di diventare *leoni da tastiera*), che siamo liberi di scegliere cosa leggere e cosa ascoltare, liberi di cantare per strada, di andare in palestra uomini e donne insieme, di vestirci come riteniamo consono alla situazione, di dire la nostra, di protestare pacificamente, di avere e manifestare le nostre idee, di professare la religione che scegliamo, di manifestare il nostro affetto e le nostre emozioni anche in pubblico, di coltivare le nostre passioni.

Siamo liberi di stringere la mano ad un uomo per ringraziare o per salutare.

I nostri ragazzi, qui, hanno la possibili-

tà di avere un'istruzione che li rende *cittadini liberi* di pensare, di agire: questa opportunità va sfruttata al meglio, va vissuta con consapevolezza.

Non sono cose scontate.

Sport e fede riescono a camminare insieme? Quale contributo possono, reciprocamente, condividere?

Mi è sempre piaciuta l'idea di «essere sale e luce per gli altri» fin da quando, durante un campeggio dell'Azione cattolica, da bambina, ho potuto ascoltare seduta in un prato il passo del Vangelo che ne parla (Mt 5,13-16).

Rileggo spesso la Parabola dei Talenti (Mt 25, 14-30).

Risuona dentro di me quell'*I care* professato da Don Milani: ho a cuore, "mi importa", mi prendo cura, mi occupo...

Ecco, credo che il mio dedicarmi allo sport, il mio dedicarmi agli altri nello sport derivi proprio da qui e dal mio percorso di fede interiore.

Credo di aver scelto lo sport per arrivare a quanti più giovani è possibile, per far loro sperimentare questi valori: sono dei mattoncini importanti per costruire le fondamenta della loro vita di uomini, donne, cittadini liberi, consapevoli e attivi.

Cosa senti che in te è cambiato dopo questo anno vissuto intensamente?

Credo di avere imparato ad apprezzare in modo ancora più significativo ciò che ho qui: le persone che mi vogliono bene senza *pretendere* qualcosa da me, senza provare ad usarmi per trarre vantaggi.

intervista curata da Fabiola

Il prossimo 22 aprile 2023 Papa Francesco riceverà in udienza l'Azione Cattolica Italiana, l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, in ringraziamento per la beatificazione di Armida Barelli, avvenuta a Milano lo scorso 30 aprile 2022.

Sarà una straordinaria occasione di festa popolare e di preghiera per ringraziare il Signore e il Santo Padre per la beatificazione della nostra "Sorella maggiore". E, allo stesso tempo, un'occasione per conoscere e raccontare il valore ecclesiale e socio-culturale di una donna eccezionale. La sua testimonianza di fede e l'impegno per il bene comune sono, infatti, ancora oggi una esemplare fonte di speranza da cui trarre spunti e insegnamenti per un laicato maturo e fedele al Vangelo.



UDIENZA CON
PAPA
FRANCESCO

Ringraziamento
per la Beatificazione
di Armida Barelli
22 aprile 2023



Ascoltare

Parole che costruiscono

Parole vanno, vengono, si rincorrono nelle nostre giornate.

Attraversano le nostre case, gli ambienti di lavoro, la nostra vita.

Ci raggiungono dalle persone che ci circondano, ma anche dagli schermi della tv, dai nostri inseparabili cellulari, viaggiano nella rete o sulle note della musica. Sono tante le parole che girano intorno a noi.

E talvolta ci possono non piacere. Ci sono parole che vengono usate per dividere e per ferire: in una società che sa essere aggressiva, che non dimentica e non perdona, spesso le persone vengono rinchiusi in giudizi insindacabili e definitivi. O ancora ci sono parole menzognere, parole false, che fanno apparire bene ciò che bene non è, necessario ciò che è secondario, utile ciò che è interesse di pochi. E poi ci sono parole... al vento, che non sono capaci di dire niente di significativo: si rivelano futili, superficiali, vuote. Ci piace qui riflettere sull'uso che possiamo fare delle parole: non tanto per stilare un elenco di parole *buone* da distinguere da parole *negative*, quanto per mettere in luce che c'è un modo di comunicare che attraverso le parole può far crescere le persone, creare orizzonti di senso, alimentare la speranza: costruire invece che demolire.

Ci sono parole più giuste di altre: parole buone per ogni giorno, come il pane che alimenta e dà gioia. Sono ad esempio le parole che assicurano e incoraggiano invece di aggredire e para-

lizzare. Sono le parole che confortano e consolano invece di opprimere e avvilitare. Sono le parole che fanno crescere perché stimolano la ricerca, aiutano a ricominciare sempre da capo, a cercare di essere migliori. Quindi sono le parole che indicano una direzione del cammino: quasi un «interruttore» che accende la volontà, sollecita una risposta, orienta il comportamento.

Allora bisognerà ricordare che **c'è un modo giusto di parlare:** con fermezza ma pacatezza, con il desiderio di tenere viva la relazione, di lasciare spazio al punto di vista dell'altro. E anche al suo punto di partenza: dobbiamo saper andare incontro a chi ci sta di fronte, tenendo conto della sua età e maturità, del suo stato d'animo, della sua disponibilità a recepire. Si tratta in qualche modo di saper ascoltare chi ci ascolta, perché mossi dal sincero interesse per il suo bene, e perché le parole vadano a buon fine.

Inoltre **c'è un tempo giusto per parlare:** ci saranno situazioni da rispettare, occasioni opportune o meno opportune, frasi da dire e frasi che è meglio non dire. Ci è affidata ogni giorno la responsabilità di un buon uso delle parole, che davvero hanno un grande potere. È un po' un'arte da imparare ed esercitare, mai conquistata definitivamente, da affinare con pazienza e un pizzico di speranza: nessuna buona parola andrà perduta.

Alessandra

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!»

Nel terzo pomeriggio di spiritualità di sabato 11 febbraio abbiamo meditato su come essere discepoli di Gesù nella tempesta della vita.

Essere fedeli al Vangelo in questo tempo è seguire la Parola e i gesti di Gesù nella quotidianità, che spesso – l’abbiamo sperimentato – è stare su una barca in balia del mare in tempesta, senza ben sapere chi ha in mano il timone e chi è marinaio esperto. Il brano del Vangelo di Matteo (cap. 14, 22-31) ci riporta l’immagine indelebile della preghiera di Papa Francesco sul sagrato della Basilica di san Pietro deserta e battuta dalla pioggia il 27 marzo del 2020 e quella della recente, disumana tragedia del naufragio di fine febbraio sulle coste della Calabria, dove la tempesta ha squarciato un barcone di migranti, disperdendoli in mare, nella notte. Come e dove trovare speranza, giustizia, senso?

Don Giampaolo ci ha aiutato a comprendere come l’episodio evangelico sia simbolo dell’esperienza di ogni persona che soffre e del cammino di fede di ogni

credente: la risposta del discepolo di fronte al male e al dolore innocente passa attraverso il «distacco da facili entusiasmi e da sogni di successo», evitando di farsi travolgere dagli avvenimenti; la «presa di coscienza della propria fragilità e impotenza» di fronte alla malattia e ai lutti; «l’esperienza progressiva di Gesù», imparando ad avere fiducia in lui; la testimonianza attraverso lo stare accanto, a volte senza risposte ma sempre in ascolto attento. La tragedia diventa quindi «sfida alla fede e invito alla speranza», sperimentando la presenza di Gesù e invocandola per noi e per le persone che ci stanno a cuore. È proprio nel momento del dubbio e della paura che il Signore ci viene incontro; non ci chiede di camminare sulle acque (è Pietro che gli chiede questa grazia, e la ottiene), ma ci rende in grado di farlo, camminando come lui.

Gesù chiede ad ognuno di «affidargli la sorte dei suoi giorni», di avere fiducia; e «la fede nasce dall’esperienza della sua presenza benevola e salvifica»: «si nutre della memoria» di ciò che ci è stato donato ed è una «disposizione quotidiana» a riconoscere che «il nostro tempo è nelle sue mani» e che anche «nella tempesta di oggi egli è vicino, presenza che cura e salva».

Anna





Il libro

Ciò che inferno non è

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e fargli spazio».

Dal brano finale del libro *"Le città invisibili"* di Italo Calvino prende spunto Alessandro d'Avenia per il titolo del romanzo nel quale racconta l'ultima fase della vita di don Pino Puglisi, sacerdote palermitano ucciso dalla mafia nel giorno del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993.

La continua ricerca di luce e paradiso sulla terra, nel mezzo del quartiere più disperato di Palermo, è quello che caratterizza l'operato tenace e ostinato di don Pino. Che con fermezza, nonostante i continui ostacoli, chiede a tutte le istituzioni una scuola media per i bambini di Brancaccio (che sarà inaugurata sette anni dopo la sua morte); con dolcezza si prende cura di bambini cresciuti in un contesto di miseria e ignoranza; con sapienza legge nelle pieghe del dolore e della violenza il bisogno di amore. «Amare puoi sempre, questo è il paradiso. Finché non ti viene tolta la capacità di amare, potrai sempre fare qual-



cosa. L'inferno è perdere anche la libertà di amare».

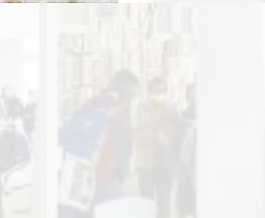
Il carisma di questo sacerdote, come una calamita, attira anche Federico, uno studente di don Puglisi che si lascia coinvolgere nelle attività a Brancaccio al punto da mettere in discussione la sua vita privilegiata nella Palermo "bene" e rinunciare ad un viaggio-studio all'estero per prendersi cura dei bambini del centro ricreativo *Padre Nostro*. I bambini, i giovani, sono infatti il chiodo fisso di don Puglisi, che vede in loro l'unica possibilità di salvezza per la società, a patto che si

dia loro un'alternativa alla violenza che li circonda.

«Il tempo che resta è colonizzato dai bambini. Il mondo degli adulti prima o poi si spegne, esausto. Loro invece somigliano a germogli di grano che danno spazio alla possibilità di essere un giorno il pane di altri».

Silvia

SOLCARE
STRADE
NUOVE



sabato 1 ottobre 2022

"Andate dunque"

AVERE CORAGGIO
DI SOLCARE STRADE NUOVE
RACCONTANDO UNA
SPERANZA NUOVA
E CONSEGNANDO UN
TESORO PREZIOSO



RACCONTARE
UNA
SPERANZA
NUOVA